

Calabria, Sardegna e Basilicata «denuclearizzate»?
La Corte Costituzionale dà torto alle tre Regioni
«Non possono bloccare siti di materiale radioattivo»

ROMA La Consulta ha dichiarato «l'illegittimità costituzionale» delle leggi regionali con le quali Sardegna, Calabria e Basilicata si sono dichiarate territorio «denuclearizzato», precludendo «al transito e alla presenza di materiali nucleari provenienti da altri territori». Per l'Alta Corte le Regioni non possono ostacolare l'insediamento di siti di stoccaggio di rifiuti radioattivi, decisi dal governo, e non possono, nemmeno, impedire il movimento di tale merce. Ieri la Consulta ha depositato le motivazioni relative ai tre ricorsi presentati da Palazzo Chigi contro le tre leggi regionali sui quali si era già pronunciata lo scorso 13 gennaio bocciando totalmente le tre leggi regionali antirifiuti. Una Regione non può legiferare in maniera preventiva, in nome della tutela della salute dei suoi abitanti, senza avere precisi elementi di allarme, visto che quella dell'ambiente è materia di competenza esclusiva dello Stato, anche se non è escluso «il concorso di normative delle Regioni, fondate sulle rispettive competenze». Sullo stesso tema vi è stato anche il pronunciamento sul decreto legge sulla realizzazione del «Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi», inizialmente localizzato nel comune di Scanzano Jonico (Matera) contro cui aveva presentato ricorso la regione Basilicata. Nella sostanza la Consulta ha respinto la richiesta di incostituzionalità del decreto avanzata dalla Regione, ma ha accolto due obiezioni: il governo può dire la parola finale sulla localizzazione del sito dove mettere i rifiuti radioattivi, deve però coinvolgere le Regioni interessate dai lavori senza, tuttavia, attribuirle un ruolo vincolante.

Inaugurazione polemica dell'anno accademico a Pisa: «Il ministro aveva promesso 310 milioni, e invece ha bloccato di nuovo i concorsi»

Università, i rettori accusano: Moratti, l'ennesimo inganno

Roberto Monteforte

ROMA È stata segnata dalla protesta contro la Moratti l'inaugurazione dell'anno accademico 2005-2006 dell'università di Pisa. Insieme al programma-invito è stata polemicamente distribuita anche la circolare del ministro con la quale si bloccano tutti i concorsi banditi dopo il 31 dicembre per docenti e ricercatori. Compresi quelli già pubblicati in Gazzetta ufficiale e già finanziati.

Nel suo intervento il rettore Marco Pasquali ha denunciato l'«esiguità delle risorse destinate alla formazione e alla ricerca», la generale situazione di incertezza normativa, il mancato rinnovo del consiglio nazionale universitario, quindi il «permanere delle condizioni di stasi derivate dal blocco delle assunzioni del personale docente e tecnico - amministrativo». Un blocco che vale anche quando siano disponibili i finanziamenti. Il fatto è che il ministro Moratti con una mano dà e con l'altra prende. Si vanta di aver trovato in Finanziaria 310 milioni per

l'Università, afferma che mai più ci saranno blocchi dei concorsi per docenti e ricercatori e poi fa esattamente il contrario: blocca i nuovi concorsi banditi dopo lo scorso 31 dicembre. Sono oltre 450 quelli congelati per circa 900 posti e migliaia di candidati. Prima bisogna trovare un accordo tra ministero e università sui criteri per la programmazione del personale, informa il ministro. Con una circolare chiede ai rettori di ottemperare al decreto legge approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 21 gennaio che introduce l'obbligo per gli atenei di comunicare al governo entro il 31 marzo i piani triennali di assunzione del personale.

«Gli impegni politici solennemente presi in Parlamento dal ministro Moratti valgono come una promessa da marinaio, cioè niente» commenta il senatore Ds Luciano Modica. Altro che governo rispettoso delle autonomie, compresa quella universitaria. «La Moratti procede con atti unilaterali e mai concordati. Non è accettabile» ha protestato il presidente della Conferenza dei rettori (Cru), Pietro Tosi. Sui criteri di assunzioni dei docenti torna a

decidere il governo. Almeno ci prova. Dalla Cru si fa notare che il decreto legge che impone agli atenei di comunicare entro il 31 marzo i fabbisogni di personale, «non è stato pubblicato» e che «le università non hanno ancora ricevuto le risorse destinate al Fondo di finanziamento ordinario per il 2005. In queste condizioni - si chiede Tosi - come si possono programmare le assunzioni?».

«Dopo tanti proclami sul valore dell'autonomia universitaria, alla prima prova dei fatti - commenta Enrico Panini, segretario nazionale Flc-Cgil -, scatta un provvedimento centralistico che interviene sia sulle assunzioni, bloccando i concorsi, sia impegnandosi ad intervenire sulle modalità dei futuri bandi. È un provvedimento duplice per quanto riguarda i suoi effetti. C'è una gestione di carattere finanziario, economico-contabile del settore e poi c'è una gestione fortemente centralistica».

E conclude: «Questo governo è talmente un "Giano bifronte" che riesce a far convivere la devoluzione esasperata della Lega con il massimo del centralismo». Un'altra conferma? Il decreto di riforma

delle superiori.

Si è ancora a carissimo amico nella definizione dei contenuti, ma le linee strategiche del Ministero sono chiare. Gli incontri ufficiali sono appena iniziati. Girano «documenti di lavoro», ma sulle scelte della Moratti piovono le critiche, trasversali ai due Poli, degli assessori regionali all'istruzione. Parla per tutti Adriana Buffardi, l'assessore alla Regione Campania che è presiede il gruppo di lavoro di settore nel comitato Stato-Regioni. «Ci è stato consegnato un documento di lavoro, quello definitivo è ancora lontano» premette, ma il «giudizio è nettamente negativo». Le ragioni? «È la fine dell'unicità della scuola di Stato con la liceizzazione degli istituti tecnici. Alle Regioni vanno poche briciole».

Quello che brucia è «l'invasione di competenze regionali» da parte del governo. «Si pretende di definire in modo molto dettagliato i livelli di formazione e si confondono i livelli essenziali di prestazione con indicazioni formative che sono di competenza regionale» osserva l'assessore. Il confronto riprenderà ufficialmente il prossimo 9 febbraio.

Calabria, guerra infinita alla legalità

Ieri due bombe alla Cgil e alla chiesa di Acquaro. E a Vibo Valentia la scia di attentati non si ferma

Aldo Varano

VIBO VALENTIA Acquaro è un piccolo paesino nella zona delle Serre, le montagne che in Calabria separano Sila e Aspromonte. Lì, nella notte tra venerdì e sabato, i soliti virtuosi hanno collocato due bombe. Una, per farla esplodere e provocare anni. L'altra, per mandare un messaggio di terrore. La prima, accanto alla Camera del lavoro, ha danneggiato il portone e ha mandato giù i vetri di tutto il circondario. L'altra bomba è stata trovata un po' più tardi, stessa fattura, sulle scale della chiesa. La miccia non era stata innescata. La mafia avverte: la smettano vescovi e preti calabresi, prima che perdiamo la pazienza, di star sempre lì a predicare il bisogno di legalità e serenità. Non è la prima volta che ad Acquaro è di scena la violenza: lo scorso 11 ottobre venne appiccato il fuoco al portone del municipio che dallo scorso giugno è diretto dal centro sinistra.

Colpo dopo colpo. Purtroppo quello di Acquaro, qui nel Vibonese, non è un caso isolato. Nuccio Iovine, che in questa zona viene eletto al Senato, testimonia: «Nessuno dei cinquanta comuni della provincia è stato risparmiato. Non c'è paese dove non sia stato colpito un sindaco o un assessore, una sezione o partito, un sindacato o un Comune». Nelle ultime 72 ore prima delle bombe di Acquaro, sempre nella minuscola provincia di Vibo (170mila abitanti in tutto), ci sono stati: l'avvertimento a Franco De Luca, segretario provinciale appena eletto dei Ds, che s'è visto recapitare tre pallottole di fucile cariche e un messaggio di morte a Parghelia (dove due mesi fa avevano fatto esplodere una bomba contro il comune), e una telefonata minatoria al capo della Confesercenti, Rocco Fresca, di Rifondazione comunista. Nel dossier sulla violenza contro gli enti locali in Calabria, preparato dalla rivista calabrese della Lega delle autonomie - un elenco impressionante di oltre seicento attentati negli ultimi anni - a Vibo s'è registrato il picco più alto. Raffaele Mammoliti, segretario della Cgil sostiene che la recrudescenza si registra «perché vengono attaccate tutte le amministrazioni, di centro sinistra e di centro destra, che si attestano sulla linea della legalità. Certo, quelle di sinistra sono di più».

«Pizzo» e morte. Lo scorso anno nel



Acquaro, il piccolo paese dove sono stati ritrovati due ordigni

terrorismo

Islamici, la Procura di Milano ricorre contro la sentenza del gup

MILANO La procura di Milano si oppone alla sentenza del gup Clementina Forleo che ha assolto tre islamici dall'accusa di terrorismo internazionale, e in attesa di impugnare la sentenza, si appella al Tribunale del Riesame contro la scarcerazione di altri due imputati, Noureddine Drissi e Kamel Hamraoui. Il procuratore aggiunto Armando Spataro che firma l'appello, fa una serie di rilievi tecnici, ma ciò che conta, in questa complicata vicenda, è che per la prima volta la magistratura italiana si misura con un nodo fondamentale: qual è la differenza tra un terrorista e un combattente? Quali sono i criteri, le categorie attraverso le quali si opera questa distinzione? Forleo scrive nella sua sentenza, facendo riferimento alla Convenzione Globale dell'O.N.U. sul terrorismo che «le attività violente o di guerriglia poste in essere nell'ambito di contesti bellici, non possono essere perseguite, a meno che non venga violato il diritto internazionale umanitario». Il gup sostiene anche che l'attività degli imputati si configura come «guerriglia» in relazione alla violenza irachena. E che «si colloca storicamente in concomitanza dell'attacco statunitense all'Iraq, avvenuta nel marzo del 2003». Conclude

affermando che non esistono prove della programmazione di attività terroristiche, cioè «dirette a seminare terrore indiscriminato verso la popolazione civile in nome di un credo ideologico e/o religioso, ponendosi dunque come delitti contro l'umanità». Spataro replica rilevando che proprio sulla violazione del diritto internazionale umanitario si fonda l'accusa. Sbagliata la collocazione temporale dell'attività dei due imputati e della cellula islamica di Cremona di cui facevano parte, che non risale al marzo del 2003 o al periodo antecedente, ma secondo la formulazione dell'accusa al luglio del 2001 dunque in epoca addirittura anteriore all'attacco alle Torri gemelle. «Ne deriva logicamente e cronologicamente che la loro attività non può qualificarsi come meramente preparatorio della guerriglia in vista dell'imminente attacco all'Iraq del marzo del 2003». Spataro parla poi di «omissione di corretta valutazione di specifiche circostanze» riguardanti la programmazione di «obiettivi trascendenti l'attività di guerriglia e in particolare di attività terroristiche» facendo riferimento alla telefonata in cui il mullah Fouad dalla Siria «sollecitava al coimputato Meràl l'invio di altri volontari dicendo testualmente "abbiamo urgenza di quelli che conosciamo tu... voglio gente che colpisca la terra e che faccia uscire il ferro. Cerca quelli che stavano in Giappone all'evidenza riferendosi a kamikaze e cioè a mujahiddin disposti a sacrificare la loro vita in azioni suicide in Iraq». Per questo le dichiarazioni «raccolte in Kurdistan», le telefonate intercettate, il progetto «di attentato al Duomo di Cremona», le «dichiarazioni in buona parte confessionarie» di un altro islamico, il «collegamento indissolubile tra le attività di finanziamento e procacciamento di documenti falsi in Italia e la finalità di terrorismo delle condotte degli imputati» provano secondo la Procura il reato di terrorismo internazionale.

Loiero: preoccupante clima di intimidazione

CATANZARO «Si comincia a respirare in Calabria, a due mesi dal voto regionale, un preoccupante clima di intimidazioni nei confronti delle istituzioni e della politica». Lo sottolinea in una dichiarazione Agazio Loiero, vicepresidente dei deputati della Margherita e candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Calabria. «È di oggi la notizia di due bombe: una esplosa la scorsa notte ad Acquaro, davanti alla sede della Cgil, con danni alle vicine abitazioni; l'altra trovata, sempre a Acquaro, davanti al portone di una chiesa. Due significativi avvertimenti che seguono a soli due giorni le quattro pallottole recapitate al segretario dei Ds di Vibo Valentia, Franco De Luca, insieme alle minacce di morte a Crotone contro Sergio Iritale, altro esponente dei Ds. È evidente il tentativo meschino di instaurare un clima di paura con l'obiettivo di allontanare la gente dalle urne. E fa riflettere che nel mirino di chi cerca di seminare terrore ci siano la Chiesa ed esponenti della sinistra. Ma la Calabria non è l'Iraq e, nonostante le intimidazioni, sapremo affrontare questa non facile campagna elettorale con grande partecipazione e con forte impegno democratico. Occorre che tra i due schieramenti si apra un serrato confronto programmatico sui tanti problemi di un territorio che cinque anni di malgoverno non solo non hanno risolto, ma hanno addirittura acuito».

vibonese ci sono stati dieci morti ammazzati. Il nuovo è cominciato con due cadaveri e un ferito grave a Fabrizia (non lontano da Acquaro). Parecchi gli imprenditori che hanno deciso, dopo attentati, intimidazioni, minacce, di gettare la spugna. Il presidente calabrese della Confindustria, Pippo Callipo, industriale del tonno nel Vibonese (dove hanno ripetutamente sparato contro le sue aziende) ha più volte denunciato il calvario dei suoi colleghi che si trasferiscono altrove, o, nella migliore delle ipotesi, che hanno smesso di fare progetti e investimenti. Il potere politico regionale di centro destra lo ha zittito: gli hanno perfino detto che «parla a vanvera». A parte la scia di sangue e le minacce, a Vibo non c'è praticamente notte in cui non venga incendiata un'auto, in cui non venga sfiorchiata una saracinesca, in cui non si piantino pallottole contro qualche finestra. È il segno dell'infuriare del pizzo che viene imposto sulla quale totalità delle attività economiche e produttive, anche quelle più modeste.

Lo Stato che non c'è. Le grandi operazioni antimafia che hanno portato alla decimazione delle famiglie più potenti, a cominciare dal clan Mancuso, hanno aperto dei vuoti nella mappa del potere mafioso e hanno liberato nuove energie criminali non adeguatamente repressi. Dice Raffaele Mammoliti: «La verità è che sono molto radicati e forti. Sono loro che controllano il Vibonese e tutti gli angoli del territorio, molto meglio dello Stato che dà una risposta burocratica a una situazione straordinaria». «La situazione è diventata insopportabile», incalza Iovine. «Bisogna intervenire subito prima che si stabilizzino nuovi potentati mafiosi». Ma la polemica infuria anche su come viene fronteggiato il fenomeno. Proprio venerdì è nato a Vibo il sindacato di polizia che aderisce alla Cgil che presentandosi ai giornalisti ha denunciato carenze di auto e perfino di abbigliamento per i poliziotti. Sul porto, ove si consumano grandi affari di mafia una notizia straordinaria: non c'è neanche un uomo che lo controlli e quindi può entrare e uscire chi vuole. Ed è toccato proprio al segretario regionale del Sulp-Cgil fare il punto sulle forze di contrasto: «Di assunzioni non se ne vedono e quei 1500 uomini che ci erano stati promessi riguardano la sistemazione degli ausiliari, ovvero personale già in servizio».

La faida di Secondigliano: i killer sono arrivati a bordo di una Fiat Uno bianca. La vittima appartiene al clan degli «scissionisti». Era stato arrestato a dicembre e poi rilasciato: pochi indizi

Napoli, ammazzato in mezzo alla strada. Ferito anche un tredicenne

Massimiliano Amato

NAPOLI Ieri sera l'ennesima fiaccolata anticamorra di una città che è costretta quotidianamente ad aggiornare il conto dei morti ammazzati ha fatto tappa in via Lazio, nel quartiere di Miano. Si ricordava Attilio Romanò, 29 anni, commesso di un negozio di telefonini ucciso per sbaglio la settimana scorsa nell'ambito della faida di Scampia tra il clan Di Lauro e un gruppo di «scissionisti». Ma a Napoli Nord, la camorra è più veloce delle commemorazioni. E continua, spavalda, a regolare i propri conti interni. Senza guardare in faccia a nessuno.

Ieri è stata la volta di un ragazzino di 13 anni, ferito di striscio nel corso di un agguato che, proprio in via Lazio, ha portato a quarantotto il numero dei morti ammazzati nell'ambito della guerra che infuria nella periferia settentrionale della città. La tredicesima vittima del 2005 era uno «scis-

sionista», Vincenzo De Gennaro, 22 anni. Il commando omicida, composto probabilmente da due killer professionisti imbottiti di cocaina, lo ha affrontato quasi sotto casa, a non più di cento metri di distanza dal negozio in cui era stato massacrato senza pietà Attilio Romanò. De Gennaro era in macchina con un nipote, figlio di un fratello, quando sull'autovettura si è abbattuta una scarica di proiettili che ha mandato in frantumi il lunotto posteriore. Ferito, il giovane ha cercato di scappare a piedi, ma è stato raggiunto dai sicari e finito a colpi di pistola. In macchina, sanguinante, è rimasto il minore, che è stato soccorso da una pattuglia di carabinieri avvisata da una telefonata anonima.

De Gennaro era finito in carcere nel corso dello spettacolare blitz con cui, il 7 dicembre scorso, lo Stato si illuse di essersi riappropriato della periferia nord. A suo carico c'erano una serie di indizi supportati da intercettazioni telefoniche. Secondo i Pm della

Procura distrettuale antimafia che ne disposesse il fermo, insieme con il fratello Giuseppe, padre del tredicenne ferito ieri, avrebbe militato nell'orbita degli scissionisti che si contrappongono all'organizzazione criminale capeggiata dal boss del narcotraffico Paolo Di Lauro, conosciuto con il soprannome di «Ciruzzo o milionario», tuttora latitante, tuttora a capo di un'organizzazione criminale che fattura centinaia di migliaia di euro al giorno grazie al controllo degli stupefacenti nel più grande droga market dell'Italia meridionale. I tre gip chiamati a valutare l'impianto accusatorio costruito dai Pubblici ministeri convalidarono il fermo; ma, nel giro di poche settimane, De Gennaro riacquisì lo stesso la libertà grazie a una cavillosa sentenza del Tribunale del Riesame.

Secondo quanto hanno appurato gli investigatori, una volta uscito dal carcere, il giovane avrebbe ripreso i contatti con il gruppo ribellatosi a Di Lauro. Ieri pomeriggio, l'esecuzione

di una sentenza di morte emessa probabilmente già da tempo. In via Lazio a Miano, dove poche ore dopo l'omicidio, sotto una pioggia battente trecento persone, con alla testa l'assessore comunale Alfredo Ponticelli, hanno sostato a lungo. Sdegnate, commosse ma condannate all'impotenza, come dimostravano quei cerchi tracciati col gesso dalla Polizia scientifica sul luogo dell'ultima imboscata di camorra. «Attilio vivi nella forza delle nostre azioni», c'era scritto su un telo bianco che apriva il corteo. Ma la città dei 140 omicidi in un anno, che secondo l'Eurispes dal '98 a oggi ha costruito il proprio primato in Italia nelle esecuzioni di criminalità organizzata, è esausta. I blitz e gli arresti degli ultimi mesi non hanno scalfito il potere dei clan nella Baghdad del Mediterraneo, dove una vita, secondo il tariffario dei clan, vale meno di 1000 euro e una dose di coca: il compenso per un esercito di killer che tiene in pugno la terza città italiana.

Per la pubblicità su **rUnità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.3083008
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.551192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
NOVARA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.230754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Bologna, 28 gennaio 2005
 Nel secondo anniversario della scomparsa di
EUGENIA PASQUINI
 "GIANNA"
Bologna, 1 febbraio 2005
 Nel diciassettesimo anniversario della scomparsa di
ARDUINO FORNASARI
 li ricordano con immutato affetto la figlia, il genero e il nipote.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
 Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 -011/6665258